

Interni

IERI IL SENATORE E UN DRAPPELLO DI FEDELISSIMI HANNO RIPETUTO IL TRADIZIONALE RITO DELL'AMPOLLA ALLE SORGENTI DEL FIUME PO

Bossi e «il miracolo» del federalismo

«Abbiamo tanti voti, siamo noi a decidere chi vince o perde»

PIAN DEL RE Le camicie verdi della Lega Nord sono euforiche. Alle sorgenti del Po brindano al federalismo fiscale, che ha ricevuto proprio giovedì il primo sì del Consiglio dei ministri. È un traguardo che il Carroccio sente conquistato tutto per merito di Umberto Bossi e dei suoi. Così la 12esima Festa dei popoli padani diventa soprattutto la festa del federalismo fiscale. «Abbiamo fatto il miracolo - dice Bossi, alzando l'ampolla con l'acqua raccolta alla fonte del Po - è bastata la nostra presenza per cambiare un Paese in cui tutto andava male».

Con il leader della Lega, ci sono il ministro Roberto Calderoli, il capogruppo dei deputati Roberto Cota, il sottosegretario all'Interno Michelino Davico e Renzo Bossi, il figlio del Senatur. «È il mio deflino? Per adesso è una trota, curioso come tutti i giovani verso le cose importanti», scherza il ministro delle Riforme. I leghisti lo acclamano e Bossi promette: «Il federalismo passerà in Parlamento a Natale, al massimo l'approvazione scivolerà di un paio di settimane, a gennaio. La Lega ha tanti voti, siamo noi a decidere chi vince o perde le elezioni».

Calderoli aggiunge: «Tra un anno, al massimo 15 mesi, ci sarà il primo decreto attuativo. Abbiamo tempo 24 mesi per emanarli, come ha esplicitamente chiesto Tremonti, ma entro un anno il primo andrà in porto». Il ministro della Semplificazione replica alle critiche: «Mastella si lamenta per i danni che ne deriverebbero al Sud, Galan per quelli al Nord: è il segno che è un testo equilibrato. E il fatto che non piaccia anche al segretario di Rifondazione Paolo Ferrero è la garanzia di avere fatto un buon lavoro».

Bossi parte, lo attende l'attraversamento di tutto il Nord. «Quest'anno - annuncia - andrò in auto fino a Venezia. Voglio fermarmi in tutti i luoghi che sono stati importanti per le istituzioni della Padania». Invita tutti i leghisti ad andare a Roma «a fare sentire la vostra voce al Parlamento», quando si voterà il federalismo.

«Abbiamo aperto un grosso varco - dice il segretario della Lega - con il federalismo fiscale non ci saranno più quei governatori di Regione che sprecano le risorse perché tanto i soldi arrivano comunque. Aiuteremo chi ha bisogno, ma sulla base della spesa media, non più su quella storica, un criterio che consentiva gli sperperi».

«Il Nord - conclude Bossi lasciando Paesana, dove la Lega Nord ha tenuto la terza edizione degli Stati Generali del Piemonte - ha ottenuto la libertà, perché nessuno può fermare il sentimento della libertà».

«Immagino bene cosa avrebbe approvato e cosa no mio padre». Non dice di più invece Leo Miglio, il figlio del politologo Gianfranco scomparso nel 2001 sul via libera preliminare in Consiglio dei Ministri al ddl sul federalismo fiscale. Massimo riserbo e massima discrezione per quel progetto a lungo teorizzato da suo padre, considerato l'ideologo della Lega prima che sbattesse la porta e se ne andasse. «Mi sembra poco opportuno - spiega - dare un mio commento». D'altronde, dalle idee di Mi-



Umberto Bossi solleva l'ampolla sotto lo sguardo del ministro Calderoli

glio al via libera del governo è passato troppo tempo per lo stesso figlio che si interessa di tutt'altro e che oggi è professore di Fisica della Materia all'Università degli Studi di Milano Bicocca «Io mi occupo di nanotecnologie e non di riforme istituzionali». E il progetto

di federalismo che negli ultimi tempi aveva messo in cantiere il professore, aveva preso una strada diversa da quella della Lega. Tanto che, negli ultimi anni di vita, Miglio, dopo aver rotto con Bossi diede vita al Partito Federalista.

Renato Botto

Crisi dei mutui, Draghi lancia l'allarme
«Servono ancora 350 milioni di dollari»

NIZZA La crisi dei mercati finanziari continua a colpire le banche che nei prossimi mesi continueranno a subire perdite. Le ultime preoccupanti cifre sono quelle che il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, in qualità di presidente del Financial Stability Forum, ha fornito ai ministri e ai banchieri centrali dell'Ecfin: finora, a livello globale, sono state dichiarate perdite per 500 miliardi di dollari. A fronte di queste perdite è stato raccolto capitale per 350 miliardi di dollari. Ma per sostenere il sistema - ha spiegato Draghi - ne serviranno almeno altri 350. E non tutte le banche saranno in grado di raggiungere questo obiettivo.

Il governatore di Bankitalia, dunque, conferma le preoccupazioni espresse dai ministri finanziari europei, riuniti a Nizza per cercare una via di uscita dal momento di crisi che sta vivendo l'economia europea. In gran parte proprio per l'impatto delle turbolenze sui mercati finanziari. «La situazione economica non è facile, la crescita è debole e la crisi finanziaria non è ancora finita», ha affermato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, che però non vuol sentire parlare di recessione, escludendo anche l'ipotesi di un piano di rilan-



Il governatore di Bankitalia Mario Draghi

ciò dell'economia europea sulle orme di quanto deciso di recente dalle autorità Usa. Piuttosto - ha detto Juncker insieme al presidente della Bce, Jean-Claude Trichet - serve moderazione salariale per non innescare pericolose spirali inflazionistiche. E gli Stati membri - è

stato l'impegno preso dai ministri di Eurolandia - in questa fase possono utilizzare i cosiddetti stabilizzatori automatici, ricorrendo ai surplus di bilancio accumulati per fronteggiare il rallentamento dell'economia. Senza però - hanno sottolineato Juncker e il commissario Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia - violare le regole del Patto Ue di stabilità e di crescita. Dunque, senza sfiorare di nuovo il 3% nel rapporto deficit-Pil. Ma in questa prima giornata della riunione informale dell'Ecfin l'intervento più atteso era quello di Draghi. Il presidente del Financial Stability Forum non ha nascosto che ci si sta avviando verso una fase in cui le perdite del settore bancario nel loro complesso cresceranno, in un momento, tra l'altro, in cui i bilanci delle banche sono più deboli. Finora, infatti, sono già andati in fumo 500 miliardi di dollari. Ne sono stati raccolti 350, ma - ha sottolineato Draghi - ne servirebbero almeno altri 350 per sostenere il sistema. Comunque - avrebbe spiegato il governatore - a livello globale il capitale del sistema bancario sarebbe complessivamente sufficiente per evitare che si scenda sotto la soglia della vigilanza.

(Ansa)

IL MINISTRO: «L'AVVIO DI UN PERCORSO AL QUALE È CHIAMATA ANCHE L'OPPOSIZIONE»

«Questo è solo il primo tempo»: il pressing di Maroni sui sindaci

MOGLIANO VENETO Il cammino del federalismo fiscale come una partita di calcio, di cui è stato dato solo il fischio di inizio. Usa un paragone calcistico il ministro dell'Interno Roberto Maroni per convincere la platea dei sindaci dei piccoli comuni italiani riunita ieri a Mogliano Veneto che il ddl varato ieri «è solo l'avvio di un percorso di confronto al quale è chiamata anche l'opposizione di governo. Mi auguro che l'opposizione accetti la sfida - auspica - a fare la riforma delle riforme». Il punto vero, per il ministro, è che la proposta, con il passaggio dal costo storico a quello standard dei servizi, porterà a un risparmio l'anno quantificato tra gli 11 e i 16 miliardi di euro.

Non nasconde «una certa amarezza e delusione» il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, per il modo in cui è stata cambiata la bozza del testo Calderoli «rispetto a quello che noi avevamo visto nell'incontro del 4 settembre». Non usa mezzi termini il sindaco di Firenze per sottolineare «la sottovalutazione del ruolo dei Comuni» e per rimarcare che

«per quanto riguarda la fiscalità comunale ci si limita a delle affermazioni molto vaghe e generiche». Il nodo è quello delle risorse certe per garantire i servizi ai cittadini, a partire dai trasferimenti compensativi ai mancati introiti dovuti all'Ici. Maroni ha ammesso che all'appello del governo mancano 1 miliardo e 200 milioni - ma sarebbero molti di più secondo il coordinatore nazionale Anci Piccoli Comuni, Mauro Guerra - e che la questione sarà portata la prossima settimana all'attenzione di un tavolo congiunto con il ministero dell'economia e l'Anci. In ogni caso il ministro promette che nei prossimi giorni presenterà un decreto legge, all'interno del quale, «se necessario», troverà posto «una norma per il rimborso». La strada del reperimento delle risorse da parte dei comuni deve passare, in ogni caso, attraverso un nuovo ruolo, più manageriale, da parte dei sindaci. Dimenticato definitivamente il proprio prato verde, sottolinea il vice presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli, i primi cittadini debbono unire

sforzi e risorse, ma soprattutto servizi. «Su 8.000 comuni in Italia - ammette - soltanto 1.500 hanno unito i servizi di gestione: questo non può esistere, il sindaco deve fare un salto di qualità». Dai comuni è giunta la richiesta di attuare, prima della riforma, una perequazione dei trasferimenti. «Vogliamo che le aree che sono state più svantaggiate in termini di trasferimenti in questi ultimi decenni - sottolinea il presidente dell'Anci Veneto, Vanni Mengotto - siano compensate per certi aspetti». Il vero dramma dei piccoli comuni del Veneto, rimarca, è che la limitatezza delle risorse, la creazione di servizi in comune, l'unione tra amministrazioni non basta «se mancano alla fine risorse in grado di dare riposta alle richieste dei cittadini». Un problema che si traduce, come nel recente caso del comune di Meduna, pronto a fare le valigie per passare al Friuli Venezia Giulia, nel desiderio di un numero sempre maggiore di amministrazioni municipali venete di passare oltreconfine.

Rosanna Codino



Nella foto d'archivio il ministro Maroni che ieri ha incontrato gli amministratori locali

I COMMENTI DEI VENEZIANI: «BELLO, MA CON QUEI SOLDI NON SI POTEVA FARE QUALCOSA DI UTILE?»

Ponte di Calatrava, il primo giorno

VENEZIA Elogi e critiche, ma soprattutto tante fotografie nel primo giorno di vita del nuovo ponte di Calatrava sul Canal Grande, ribattezzato «il ponte della Costituzione», inaugurato ieri notte a sorpresa, senza cerimonie o tagli di nastri. Veneziani e turisti ieri hanno fatto a gara nel tentativo di catturarne la flessuosa silhouette. «È impossibile venire a Venezia e non fotografare San Marco - dice un australiano con macchina fotografica di ultima generazione al collo - ma anche il ponte, un'opera contemporanea in un contesto tutto antico, è un soggetto assolutamente interessante». L'estetica del ponte progettata dall'architetto catalano Santiago Calatrava sta riscuotendo successo anche tra coloro che, per alcuni versi, hanno criticato l'iniziativa per i suoi costi. Secondo l'assessore al patrimonio Mara Rumiz, con le opere collaterali, si superano infatti gli 11 milioni di euro. Per il comandante di un vaporetto dell'Azienda comunale dei trasporti di Venezia, che fa la spola in Canal Grande, «a parte i costi lievitati, la struttura non deturpa il contesto in cui è inserita, è snella e slanciata, lo si vede passando sotto». «Certo però - prosegue - potevano investire in qualcosa di più utile: i tempi per raggiungere la stazione da Piazzale Roma sono gli stessi del percorso della riva op-

posta, usando il vecchio ponte degli Scalzi, quello di sempre». «A me il ponte è piaciuto, ci sono salita stamattina, l'impressione è che penda un po' e che col ghiaccio scivoleremo sui gradini, ma la vista è bella», interviene l'addetta agli ormeggi, impegnata a gettar la fune sulla bitta. «Del ponte i veneziani dicono di tutto e di più - spiega - per molti comunque costruire quest'opera è stata «una grande cavolata», perché con tutti quei soldi potevano far case e dar lavoro ai giovani». Più o meno gli stessi motivi che hanno fatto da detonatore, l'altra sera, nell'alterco tra il sindaco Massimo Cacciari e il consigliere An Pietro Bortoluzzi, fermo oppositore del ponte, che ieri ha lamentato di esser stato allontanato dalla banchiera con cui le maestranze hanno festeggiato la fine dei lavori. Per Bortoluzzi, il ponte è «un'opera inutile, 20 milioni di euro di legge speciale che avrebbero dovuto rispondere alle esigenze primarie veneziane, come combattere e l'esodo o ristrutturare appartamenti sfitti e cadenti». «Viviamo in una città in continuo esodo, diventata Gardaland, che apre i cancelli la mattina e li chiude la sera - conclude non senza ironia il comandante del vaporetto - non ci sono più panifici, solo negozi di maschere: ma abbiamo un gran bel ponte!».



Il futuristico (e contestato) ponte di Calatrava e, nel riquadro, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari